MASSIMILIANO MARAZZI

I COSIDDETTI "TESTI DI PIMPIRA" E ALCUNI PROBLEMI DI LESSICOGRAFIA HITTITA

La recente pubblicazione del volume 40 dei *Keilschriftexte aus Boghazköy* e la successiva comparsa della seconda parte della *Konkordanz* a cura di S. Košak[1] hanno arricchito di ulteriori 3 frammenti il corpus dei cd. testi riferibili a Pimpira[2].

Pur nella loro frammentarietà i 3 testi forniscono una serie di informazioni utili, sia riguardo alla composizione che va, appunto, sotto il nome di questo personaggio, sia per quanto concerne alcune caratteristiche lessicali[3].

I cd. "testi nominanti Pimpira" sono stati nel passato oggetto di attenzione da parte di P. Meriggi, che ne identificò un ulteriore frammento, successivamente da parte di O. Carruba, che ne dette una breve descrizione e parziale traduzione, infine da parte di A. Archi, che ne ha curato lo stemma e una traduzione critica[4].

Purtroppo nessuna delle copie fino a noi giunte – tutte relative a epoca recente – contiene il testo nella sua interezza. Tuttavia, come in

[1] H. Otten – Ch. Rüster, Keilschrifttexte aus Boghazköy, XL: Texte verschiedenen Inhalts vorwiegend aus Gebäude A (Büyükkale), Berlin 1997; S. Košak, Konkordanz der Keilschrifttafeln, III/2: Die Texte der Grabung 1933: 1301/c – 2809/c, StBoT 43, Wiesbaden 1999.

[2] I testi relativi a Pimpira sono raccolti sotto il numero di CTH 24; i nuovi frammenti sono KBo XL 1, 2 e 371.

[3] Questo gruppo di testi, assieme a quelli più propriamente riferibili al genere dell'"editto reale" saranno prossimamente oggetto di una trattazione complessiva da parte dello scrivente nella serie *Testi del Vicino Oriente Antico*, Sez. 4: *Letterature dell'Asia minore*.

[4] P. Meriggi, *Über einige hethitische Fragmente historischen Inhaltes*, WZKM 58, 1962, in particolare p. 81; O. Carruba, *Le relazioni fra l'Anatolia e l'Egitto intorno alla metà del II millennio a.C.*, OA 15, 1976, in particolare alle pp. 300ss.; A. Archi, *L'humanité des Hittites*, in *Florilegium Anatolicum* (FS E. Laroche), Paris 1979, 37ss., con le precisazioni di E. Neu in AfO 31, 1984, 99.

PREVIEW

Per informazioni sul presente articolo scrivere a redazioneaion@unior.it

parte già notato nell'edizione di A. Archi, i passaggi conservatisi mostrano alcune caratteristiche che li rendono molto simili ad altre composizioni risalenti al periodo dell'Antico Regno: un intreccio fra istruzioni rivolte ad alcuni personaggi facenti parte della classe dirigente e riflessioni di sapore sapienziale, insieme al tema ricorrente della lealtà e della solidarietà nei confronti del monarca[5].

Pur nella frammentarietà della loro attestazione, nessuna della versioni contenute nelle diverse tavolette appare rappresentare un'esatta copia dell'altra; e ciò riguarda non solo la disposizione delle singole porzioni testuali, ma anche, in parte, il contenuto che le sostanzia. Il che farebbe pensare, come è il caso della cd. "Cronaca di Palazzo", più alla tradizione scribale, tramandata dall'età dell'Antico Regno, di un "genere testuale" ruotante intorno alla figura del "saggio e leale personaggio della corte regia" (nel caso, Pimpira), che a una composizione unica e unitaria[6].

Di fatto, collegando le partizioni conservate sui diversi frammenti, si può dire che tematicamente l'opera ruoti attorno a tre nuclei centrali:

1. quello della istruzione rivolta agli amministratori regi, finalizzata essenzialmente al controllo di tutta una serie di magazzini e di depositi (cf. Tabella: A1). L'istruzione, rivolta alla 2^ persona, è di solito introdotta dal comando di recarsi nei diversi luoghi (all'imperativo, *andan īt*, o all'indicativo presente con valore futuro, *paiši*) e qui di ispezionare e, al caso, indagare (*au*, *punuš*(-), *kaša*(-) + pron. pers. enclitico).

A contorno delle istruzioni specifiche, si aggiungono le generiche raccomandazioni di non abusare, ma anzi di finalizzare il proprio po-

[5] In proposito cf. lo scrivente in P. Dardano, L'aneddoto e il racconto in età anticoittita: la cosiddetta "cronaca di palazzo", Roma 1997, saggio introduttivo: Problemi per una definizione formale e funzionale della cosiddetta "Cronaca di Palazzo" (o Libro degli Aneddoti), IX-XVII.

[6] Ciò naturalmente con il beneficio d'inventario dello stato di estrema frammentarietà. Questa impressione ben si armonizzerebbe, d'altra parte, con l'esistenza di diverse copie di epoca recente, una situazione simile anche sotto questo aspetto a quella della cd. "Cronaca di Palazzo" (per la quale cf. quanto indicato alla nota precedente).

PREVIEW

Per informazioni sul presente articolo scrivere a redazioneaion@unior.it